

RELAZIONE INTRODUTTIVA CONGRESSO UST CISL VENEZIA 16-17 FEBBRAIO 2022

A nome di tutta la CISL di Venezia porgo un caloroso saluto a tutte le delegate e ai delegati al Congresso che oggi sono qui in rappresentanza dei *72mila iscritti* alla nostra organizzazione.

Saluto ringraziandoli di aver accolto l'invito i gentili ospiti: il Sindaco della Città Metropolitana di Venezia **Luigi Brugnaro** collegato da Roma, l'Assessore alla Coesione Sociale al Turismo ed allo Sviluppo Economico della Città Metropolitana di Venezia **Simone Venturini** che è presente ai lavori, il Ministro per i Rapporti con il Parlamento **Ferdico D'Inca** ugualmente collegato da Roma per impegni Istituzionali, che saluto e ringrazio personalmente, i colleghi di Cgil e Uil di Venezia, Presidenti e Direttori delle Associazioni di Rappresentanza del territorio veneziano, i segretari generali delle Cisl dei territori del Veneto, i Segretari delle Categorie Territoriali, Regionali e Nazionali, degli Enti ed Associazioni della Cisl, ma soprattutto tutte le delegate e i delegati della Cisl, linfa vitale della nostra organizzazione.

In questa giornata avremmo voluto poter ospitare tutti in questa sala ma le norme in vigore e la volontà di evitare la diffusione del contagio, ci hanno imposto limitazioni significative. Pertanto, ringraziamo e salutiamo con un grande abbraccio anche i Sindaci, le Associazioni e tutti coloro che ci seguono da remoto.

Gli ultimi due anni hanno visto il mondo combattere contro la pandemia da Coronavirus che ha sconvolto il nostro vivere quotidiano e ha imposto misure drastiche, anche sul piano delle libertà, e mai adottate in precedenza, per il contenimento della diffusione.

Nella confusione generale, ancora una volta il sindacato a partire dalla CISL ed il mondo del lavoro sono stati fondamentali nell'impedire il collasso sociale nel nostro paese.

Anche qui ed anche oggi, vogliamo ringraziare in modo particolare tutto il personale medico, infermieristico e di assistenza, quello dell'agricoltura e della produzione alimentare e quello dei servizi di distribuzione che, con maggior sacrificio di altri, hanno consentito che i bisogni primari di ognuno di noi, la salute, la cura ed il sostentamento fossero garantiti.

Vogliamo ringraziare profondamente anche tutti gli operatori sindacali, i politici e tecnici delle categorie, il personale dei servizi della CISL, del CAF e dell'INAS ed i molti volontari pensionati che hanno permesso alle persone, spesso disperate, di trovare le sedi sindacali sempre aperte e le risposte di cui avevano bisogno in un paese completamente chiuso.

La scelta del nostro Segretario Generale Luigi Sbarra, per primo, di spingere con coraggio e determinazione per universalità della vaccinazione, ha condotto progressivamente il paese e la stragrande maggioranza dei cittadini a seguire questa strada, consentendo di contenere drasticamente i nefasti effetti di questa pandemia.

PANDEMIA E RECESSIONE

Questa grande crisi sanitaria si è accompagnata, amplificandola, ad una recessione globale che ha generato una decrescita senza precedenti, determinando l'avvio di un cambiamento radicale e irreversibile, una rivoluzione su ogni piano: relazionale, sanitario, economico, finanziario, politico.

La rivoluzione che si è avviata ha fatto emergere chiare le debolezze di un sistema produttivo, finanziario ed economico globalizzato, mettendo in evidenza i limiti del modello sociale e di sviluppo che conosciamo.

Ne è un esempio la recente esponenziale ed improvvisa crescita del costo dell'energia che passerà da 8 a 37 miliardi di euro nel corso del 2022, unita all'incremento dei costi delle materie prime: tutto questo rischia di essere nefasto per la sopravvivenza di molte imprese e per la loro permanenza nel mercato oltre che scaricare i costi sui consumi sui cittadini rendendo drammatica la già fragile situazione economica di molte famiglie a partire dagli anziani.

Inoltre, la ripresa feroce dell'inflazione, la più odiosa ed iniqua delle tasse, derivata prevalentemente dall'incremento dei costi energetici, rischia di scaricarsi pesantemente sulle retribuzioni e sulle famiglie impoverendo ulteriormente la capacità di spesa e impedendo la ripresa dei consumi del mercato interno.

Le aziende maggiormente a rischio di tenuta sono quelle dei settori più a valle, tra cui quello dell'agro-alimentare, dei trasporti, dei beni di consumo come l'abbigliamento; a questi si aggiungono quelli maggiormente energivori quindi i siderurgici, i chimici, quelli del vetro, legno e carta.

I segnali sono già tangibili: già da qualche settimana assistiamo all'avvio di crisi aziendali trasversali sia nei settori sia nelle dimensioni di impresa, che avvengono spesso con portafogli ordini gonfi di attività acquisite ma nell'impossibilità di produrre, pena il doverlo fare in perdita.

L'intervento urgente e straordinario che deve essere messo in campo in favore dei cittadini e delle imprese, aggiuntivo a quello già previsto nella legge Finanziaria, rischierà di essere fatto ancora una volta a debito, andando ad appesantire ulteriormente gli oneri finanziari nazionali: una zavorra per il futuro.

Non è più sostenibile l'assenza nel nostro Paese di una politica energetica sostenibile che non scarichi sulle famiglie e sulle attività produttive questi incrementi di costo ma che possa supportare le attività industriali e dei servizi anche in questa fase di transizione, caratterizzata da forti tensioni internazionali nei paesi esportatori di fonti energetiche e di crescita dei prezzi delle materie prime.

Sarà determinante pertanto attivare nel breve periodo politiche di supporto nazionale alle produzioni ed ai consumi, operando contestualmente azioni coordinate di approvvigionamento di materie prime e di energia, al fine di garantire la continuità produttiva e mitigare il rincaro dei prezzi, evitando così drastiche ricadute sui consumatori, assicurando alle aziende di restare competitive sui mercati e governando l'inflazione che colpisce lavoratori e pensionati quindi il mondo che rappresentiamo.

Questo è uno dei primi segnali che ci dimostrano che siamo entrati in un'epoca di cambiamenti tali da ridisegnare l'ordine mondiale e riscrivere la geografia globale del peso di ogni macroarea, superando i confini nazionali e obbligandoci ad assumere decisioni nuove in tempi veloci.

Nessun Paese si salverà da solo, nemmeno i più forti se resteranno ancorati ai vecchi modelli esistenti.

Serve pertanto grande consapevolezza da parte di ognuno del fatto che dovremo accompagnare il cambiamento facendone parte o saremo travolti dal cambiamento stesso.

ULRICH BECK Sociologo e scrittore tedesco rispetto all'Europa scriveva:

L'Europa ha un disperato bisogno di nuove motivazioni. Ultima chiamata per gli europei del nuovo millennio.

La sola risposta che gli europei possono dare alla globalizzazione, la loro unica via per riconquistare un potere d'azione politica sia al proprio interno sia al proprio esterno, il solo modo dell'Europa per avere voce sulla scena mondiale è agire come una comunità di stati cooperanti.

Il continente europeo non è più centrale nella geografia economica globale e ripiegamenti nazionalistici rischiano di essere inadeguati.

Se la politica di Bruxelles è criticabile, bisogna lucidamente riconoscere che gli stati europei, singolarmente presi, sembrano non essere all'altezza delle sfide attuali.

Eccoci, i nodi stanno arrivando al pettine.

Gli ultimi anni hanno dimostrato la debolezza e il fardello di una grande intuizione, venuta dopo secoli di guerre, che aveva come obiettivo quello di trasformare l'area più instabile del mondo sino alla prima metà del '900, nel luogo dove idee, socialità, capacità e risorse presenti, si sarebbero dovute sviluppare oltre i confini costantemente rivisti nei secoli di guerre trascorsi.

Un luogo dove l'essere non si doveva esprimere nell'avere, dove l'umanità della collettività doveva prevalere sull'egoismo del singolo.

Dopo la costruzione dell'Europa monetaria è mancata la pianificazione e la volontà di tradurre rapidamente tutto questo nell'Europa politica dei popoli, facendo prevalere le ragioni finanziarie ed economiche di banche e speculazioni internazionali a quelle delle politiche sociali.

Tuttavia, la crisi pandemica è servita per imprimere una scossa profonda all'impostazione rigorista che ha formato le politiche Europee passate; il Next Generation EU, con i suoi 750 miliardi, che si aggiungono ad altri fondi per un totale di 2364 miliardi da investire tra il 2021 e il 2027, sono a dimostrare che proprio in occasione di particolari situazioni di crisi l'Europa sa rinnovare le ragioni per il proprio rilancio.

Compito di tutti è oggi gestire con responsabilità questa opportunità, e lavorare perché si radichi nella popolazione Europea il valore di essere comunità.

LA CRESCITA GLOBALE E L'ITALIA

Da tempo le politiche di crescita globale hanno portato le grandi società internazionalizzate ed il capitale, sempre più liquido e nomade ad investire nelle attività materiali ed immateriali più pregiate delle loro catene produttive, guardando alle grandi città dei Paesi più sviluppati.

Gli investimenti privati internazionali e italiani seguono sempre più traiettorie legate alla remunerazione degli stessi e quindi si collocano in aree del mondo dove è sostenibile il rapporto tra attività, produzione, costi di produzione, presenza di mercati, redditività del capitale investito e sostenibilità del sistema sociale e dei servizi.

Le poche città italiane più solide dal punto di vista della crescita economica e per la capacità di garantire buoni sistemi **di inclusione e sostegno sociale** sono quelle che riescono a contraddistinguersi per la presenza dei requisiti di specificità e competenze necessari ad attirare investimenti quali ricerca e sviluppo, finanza, programmazione e controllo, sistemi di conoscenza e sviluppo del know how, creatività, design.

Dentro questi scenari, il nostro paese rischia di trovarsi ai margini.

ROBERTO GERVASO, giornalista e scrittore, da sempre lettore dei vizi e delle virtù italiane, così descriveva il nostro paese:

“L’Italia: un Paese che sta in piedi perché non sa da che parte cadere. Un Paese dove le maschere hanno sostituito i volti.

Dove “la legge è uguale per tutti”, ma non tutti sono uguali davanti alla legge. Un Paese dove d’insormontabile ci sono solo i cavilli.

Un Paese di fedeli “praticanti”, non di credenti. Un Paese che crede nei santi solo se gli fanno il miracolo. Un Paese dove quel che è pubblico, non è di tutti: è degli altri.

Un Paese dove la dietrologia è un bene di prima necessità. Un Paese che vive alla giornata in attesa di passare la notte.

Un Paese di furbi che trovano sempre qualcuno più furbo che li fa fessi. Un Paese dove non è tanto la serietà dei problemi che preoccupa, quanto la mancanza di serietà di chi dovrebbe risolverli.

Un Paese diretto da una classe politica senza classe. Un Paese, come diceva Longanesi, dove si è “estremisti per prudenza”. Un Paese anarchico, conformista e trasformista.

Un Paese di furbi e furbetti, che tirano l’acqua al proprio mulino, infischandosene degli “interessi generali”.

I problemi dell’Italia sono rimasti quasi tutti irrisolti, anzi, per alcuni aspetti sono peggiorati anche a causa dell’incapacità di affrontarli, per una litigiosità politica, gastrica, faziosa e inconcludente, che pensa più alla conquista del potere piuttosto che a mettere assieme idee e forze, per far uscire i cittadini e i lavoratori dal pantano in cui si trovano come dimostrato dal teatrino per l’elezione del Presidente della Repubblica che fortunatamente ha visto confermato Sergio Mattarella.

Nei momenti di crisi, di ogni crisi, serve la capacità di recuperare un forte spirito civico, mettere in comune e a disposizione di tutti le forze di ciascuno per uscire dall’acqua, altrimenti la competizione sancirà solo chi annega prima e chi dopo, non certo chi si salverà. Temo che la parentesi che sta vedendo Mario Draghi come Presidente del Consiglio si chiuda con le elezioni che si terranno l’anno prossimo e che vedranno la campagna elettorale avviarsi ben presto.

L’Italia arranca e questi anni hanno messo in evidenza quello che senza dubbio per l’economia italiana è “il problema”.

Il nostro paese ha ridotto di molto il proprio mercato interno ed il mercato europeo è governato da due tendenze. Non è più un mercato a forte espansione e ad alti livelli di consumo.

Le aree europee dove possono crescere i consumi tradizionali sono collocate a Est, dove però la disponibilità complessiva di reddito è inferiore anche rispetto al resto dell'Europa.

Questo genera quindi una competizione non tecnologica ma sul costo del prodotto, sulla vicinanza ai mercati a cui ci si rivolge e sul peso fiscale.

Serve quindi una visione lunga e comune, tra politica, mondo imprenditoriale e rappresentanza sociale, che utilizzi il tempo che riusciremo ad avere per affrontare le sfide della transizione tecnologica ed ecologica.

Una ennesima rivoluzione nel nostro paese che porterà nuove produzioni, nuovi processi, nuovi lavori e sarà fatta da *“nuovi imprenditori”* e *“nuovi lavoratori”*.

Assistiamo alla caduta delle barriere della conoscenza e alla disponibilità trasversale di imponenti risorse da parte di fondi d'investimento scollegati dai singoli stati.

Questi non rispondono più primariamente ai bisogni di un singolo paese ma operano in tutto il mondo per remunerare il capitale investito (spesso composto anche dai nostri stessi risparmi), coniugato con cicli di vita dei prodotti a *“salita tecnologica”* sempre più breve.

In questo scenario sarà anche il lavoro a cambiare e necessiterà di lavoratori predisposti alla crescita continua delle loro competenze, per poter restare nella parte del lavoro *“ricco”* efficiente e produttivo: i nuovi lavori daranno nuovo valore alla persona, alle sue passioni, promuovendo nuove competenze e conoscenze oltre che capacità relazionali.

Nuovi lavori o lavori nuovi dove la partecipazione attiva delle persone ai processi di sviluppo e di integrazione di attività e produzione diventeranno il cuore delle nuove aziende, che vedono in questa sinergia l'investimento più importante.

I quesiti che si sono posti e si porranno nei prossimi anni sono: come si può sostenere rapidamente la ripresa della domanda interna, senza aggravare ulteriormente il debito? Come sostenere la crescita solidamente e quindi nel lungo periodo? Come recuperare il gap della produttività del paese? Come attirare investimenti italiani ed esteri per sostenere le produzioni e l'economia?

E senza le risposte giuste ci dovremo chiedere se il nostro Paese sarà ancora in grado di garantire lo stato sociale esistente cioè il collante che tiene assieme la società e garantisce i diritti che evochiamo, sebbene a volte a sproposito, ma soprattutto la libertà di ognuno.

Le scarse risorse a disposizione del paese per gli investimenti negli ultimi anni sono state spese per ridurre la tassazione delle imprese, sostenere gli ammortizzatori sociali necessari in alcuni casi ma non risolutivi nel lungo termine, e poco, molto poco, per ricerca, università, investimenti strutturali, infrastrutturali e per la creazione di lavoro.

Ora, solo ora, grazie anche al grande lavoro della Cisl, si è avviata una fase di revisione del modello di tassazione dei redditi a favore di lavoratori e pensionati.

Ma quello che manca da troppo tempo nel nostro paese è la pianificazione dello sviluppo economico e sociale, del sistema pubblico dei servizi, industriale e produttivo che ha seguito,

dopo gli anni Settanta, traiettorie confuse, scoordinate e distanti tra politica, finanza, terziario ed impresa.

IL PNRR: GRANDE OPPORTUNITA' O GRANDE RISCHIO

L'Europa sta muovendo dei passi nella giusta direzione, seppur con grande ritardo: dopo il Quantitative Easing, cioè l'acquisizione da parte della Banca Centrale Europea del debito sovrano dei paesi, di cui ha beneficiato anche l'Italia, a fronte della tempesta perfetta della crisi economica, sociale e geopolitica scatenata ed amplificata dalla pandemia, l'Europa ha deciso di mettere in campo una mole straordinaria di investimenti tramite prestiti e risorse a fondo perduto.

Il presidente del Consiglio Draghi, in riferimento al PNRR ha parlato di "Occasione unica per cambiare la percezione dell'Italia."

Pur condividendo la dichiarazione, ritengo che dalla riuscita della realizzazione del Piano che è fatto per buona parte in debito (122,6 mld€ su 191,5), dipende il futuro del nostro paese e delle generazioni che lo abiteranno.

In gioco non c'è solo la percezione del nostro Paese all'estero, c'è molto di più.

L'equilibrio di un Paese e le condizioni di chi lo abita si fondano dalla sua capacità di essere "autonomo", di generare economia e lavoro, elementi funzionali a mantenere lo stato sociale come lo conosciamo e lo vogliamo, grazie alla nostra autonomia finanziaria e alla sovranità amministrativa e politica.

Tutto questo dovrebbe avvenire in assenza di vincoli dei quali il più pericoloso è il debito insostenibile scaricato sulle generazioni future. L'incapacità di far fronte al debito toglie libertà e genera divisioni tra generazioni: questo è un rischio che non possiamo permetterci, pena l'irreversibile deriva sociale.

Abbiamo pertanto salutato positivamente la sottoscrizione da parte del Governo e di CGIL CISL UIL del Protocollo per la partecipazione ed il confronto nell'ambito del PNRR avvenuta il 23 dicembre scorso. Lo vogliamo davvero leggere come un momento di forte partecipazione collettiva alla definizione del futuro nostro e delle giovani generazioni.

Per poter ricevere i 40 miliardi previsti per le due tranche nel corso del 2022 dovranno essere raggiunti 102 obiettivi di cui 47 nella prima parte dell'anno tra cui la carriera degli insegnanti e la delega sul codice appalti e 55 nella seconda nei quali sono presenti il sistema di formazione per le scuole e la certificazione per la parità di genere e meccanismi di incentivazione per le imprese. Di questi 66 saranno riforme con 23 atti legislativi.

I Fondi saranno suddivisi complessivamente in 10 rate entro il 2026 e saranno subordinati a verifiche semestrali sulla loro attuazione.

Serve partire da quel che c'è e decidere dove vogliamo arrivare tra 20 anni.

OLTRE ALL'ANALISI SERVE IL FARE

Il settore delle costruzioni ha vissuto momenti altalenanti, alternati da spinte di investimento pubblico senza pianificazione e coordinamento, pensiamo ai capannoni della legge Tremonti, che hanno riempito nella maggior parte dei casi il paese di edifici vuoti, a momenti di stagnazione a causa della bassa crescita e della scarsa capacità di investimento o delle crisi finanziarie.

Le infrastrutture sono lo scheletro che sostengono il paese. I segni del tempo e della mancanza di attenzione si sono resi evidenti con il crollo del ponte Morandi a Genova facendo emergere l'urgenza di rivedere la sicurezza e la tenuta di tutte le linee di transito sia automobilistiche che ferroviarie del paese.

Non solo, i cambiamenti climatici in atto, mettono in evidenza la necessità di mettere in sicurezza il territorio dalle conseguenze degli stessi, piogge, uragani, siccità, che impattano sulla sicurezza dei cittadini e sulla disponibilità di acqua per l'agricoltura e il funzionamento delle centrali idroelettriche.

Ma la stessa pandemia, con l'utilizzo dello smart working, ci ha fatto comprendere la debolezza delle infrastrutture informatiche, le autostrade dei dati, che oltre ad aver diviso in due il paese, hanno mostrato falle profonde anche nelle nostre città.

Sono ormai attuali nuove soluzioni che cambieranno in modo radicale le costruzioni edili, le quali saranno progettate, costruite, gestite con una crescita esponenziale nell'utilizzo delle tecnologie informatiche ed IoT, mirate alla maggiore collaborazione, interazione e controllo dei parametri degli edifici.

Questo nuovo mondo utilizzerà diverse nuove tecnologie nei prodotti e nei processi che guardano alla sostenibilità ambientale e al bisogno di ridurre i costi.

Al contempo la difficoltà di reperimento delle materie prime e il grande tema della scarsità di personale specializzato dovrà vedere una sempre maggior attenzione al tema della sicurezza nei cantieri e nelle opere.

Diventa pertanto necessario definire una politica coordinata del settore, a partire dalle agevolazioni e dai sostegni economici incentivanti nazionali e territoriali per far partire le attività, indirizzata verso la sostenibilità, la manutenzione e messa in sicurezza delle infrastrutture.

Serve garantire il sostegno a nuove forme dell'abitare di comunità improntate su socialità, collaborazione, condivisione e stili di vita sostenibili guardando quindi al co-housing come una prospettiva di sviluppo.

Dentro questa modalità possono essere collocati anche i nuovi bisogni che emergeranno dal cambiamento del modo di lavorare.

Pensando allo sviluppo che avrà il lavoro da remoto, pur in presenza di "nuovi luddisti" che lo vogliono osteggiare, dobbiamo immaginare la richiesta di cambiamento urbanistico delle città, dei suoi servizi e degli spazi, sia privati che collettivi, dentro un processo di progressiva riduzione dei luoghi fisici di lavoro.

Nella strada della valorizzazione del patrimonio abitativo e turistico nazionale vanno avviate azioni di rigenerazione urbana e del territorio nei piccoli e grandi centri, nella prospettiva del recupero del patrimonio immobiliare esistente, favorendo anche interventi nei centri storici, tutelando quindi i beni di valenza storica ed artistica.

Queste azioni possono diventare motore per dare un nuovo ed importante impulso al turismo diffuso, che interessi aree più vaste del nostro meraviglioso paese, garantendo la crescita di nuove economie locali pensando alle nostre aree del Sandonatese, della Riviera del Brenta, di Chioggia e del suo entroterra.

Per le sue caratteristiche peculiari e per la sua qualità riconosciuta nel mondo, **l'agricoltura, l'allevamento e la pesca** restano un settore centrale.

Negli ultimi anni questi sono stati progressivamente messi in difficoltà dalle scelte della stessa Comunità Europea con la riduzione dei finanziamenti, la "spinta" all'importazione di alcuni prodotti per mantenere "equilibri internazionali", così come dalla grande distribuzione che condiziona produzioni e prezzi rendendo quelle nazionali ormai insostenibili.

Serve valorizzare le produzioni, a partire dal controllo e dal potenziamento delle filiere che consentono al nostro Paese non solo una importante qualità alimentare, ma a tutto il sistema industriale ed imprenditoriale una grande capacità di esportazione.

Diventa necessario disegnare un'articolata e specifica politica agraria, implementando interventi nelle infrastrutture, investire sulla produttività, promuovendo e sviluppando ricerca dedicata con il conseguente trasferimento delle innovazioni tecnologiche nel settore agricolo, nel rispetto della sostenibilità, favorendo lo sviluppo e la crescita della redditività dell'agricoltura, fattore decisivo per attirare occupazione, soprattutto giovanile e combattere le piaghe del caporalato e della precarietà.

Per poter raggiungere questi obiettivi, diventa indispensabile identificare modalità per semplificare l'avvio dell'attività economica agricola, garantire un regolare funzionamento delle norme di concorrenza del mercato, e la crescita dimensionale delle imprese e soprattutto recuperare il forte squilibrio nella ripartizione dei margini di profitto lungo la filiera che oggi penalizza i produttori.

Tutto questo ha una fondamentale importanza per il nostro territorio soprattutto nella Venezia Orientale, a Cavarzere/Cona e nel Miranese per l'industria alimentare, tutte eccellenze che basano la loro forza nella qualità e specificità di prodotti.

A questa eccellenza si aggiunge la filiera **dell'allevamento ittico e della pesca**, da tempo in forte e costante sviluppo che ha visto la grande capacità delle nostre flotte di crescere in modo sostenibile, portando Chioggia ad essere la prima Marineria di pesca italiana superando Mazzara del Vallo.

In questo senso dovranno continuare ad essere centrali i temi della sostenibilità ed ecosostenibilità ambientali, nella terra, nella laguna e nel mare, per poter valorizzare sempre più i prodotti che il nostro florido territorio riesce a dare.

I Servizi ed il Terziario si sono sviluppati in maniera forte e sono un asset fondamentale del paese ma per la prima volta, a causa della pandemia, hanno subito il più grande crollo dal dopoguerra, dimostrando le loro fragilità di sistema e la precarietà imprenditoriale, a partire dal turismo, dai trasporti, dai servizi alle imprese ed alla persona.

Diventa pertanto fondamentale che il tessuto diffuso di questo importante settore che interagisce con tutti gli altri presenti nel paese, dall'industria, all'agricoltura, alla pubblica amministrazione al sociale, veda garantita attenzione ed impegno per la sua tenuta nella fase delicata di superamento del periodo di crisi pandemica, accompagnandolo nei necessari cambiamenti.

Non è sufficiente limitare l'intervento, seppur necessario a meri provvedimenti straordinari di sostegno ai redditi dei lavoratori o di sostegno fiscale per le imprese.

È indispensabile avviare una politica di intervento per il rilancio di questo settore che consolidi il suo valore per il mercato interno ma che guardi maggiormente all'export, come avviene già in altri paesi europei.

Sicuramente ambiti quali commercio, turismo, trasporti, logistica e servizi dovranno essere aree centrali per l'utilizzo dei fondi Next Generation EU.

Servirà puntare alla riqualificazione delle infrastrutture per valorizzare al meglio l'accessibilità diffusa e alla rigenerazione delle competenze nel campo del turismo, coniugato al ruolo dell'economia dei servizi, che guardi alla sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Questi settori rappresentano per il nostro territorio oltre il 50% dell'economia e del mercato del lavoro e quindi necessitano di una grande attenzione e di grandi investimenti per far fronte non solo alle emergenze ma soprattutto ai potenziali cambiamenti che potrebbero derivare ad esempio da una crisi della portualità turistica.

Per questo è necessario interrogarci su quale modello sia sostenibile e compatibile con la delicatezza della Città, avviando progetti atti a promuovere e favorire un turismo diffuso, valorizzando l'intera Città Metropolitana in un'ottica di sistema, collegandolo con le importanti città d'arte del Veneto.

Diventa inderogabile mettere in campo azioni concertate sul tema dallo spopolamento della Città di Venezia a favore della terraferma, agendo per unire il turismo con la residenzialità anche intercettando nuove tendenze in atto nell'evoluzione delle modalità di lavoro che potrebbero favorire quest'ultima a scapito del pendolarismo lavorativo.

Proprio su questo tema, nella prossima primavera costruiremo, assieme alla CISL di Firenze in collaborazione con Fisascat, la categoria che rappresenta il terziario ed i servizi, una prima fase di studio e approfondimento che ci porterà a momenti pubblici di riflessione e proposta nelle due più importanti città d'arte italiane: Venezia e Firenze.

Chiederemo a tutti i soggetti che operano in questo ambito, Confcommercio, Confesercenti, Camera di Commercio, ed alle Istituzioni della Città di Firenze e della Città Metropolitana di Venezia non solo di partecipare attivamente ai due eventi ma di costruire assieme percorsi e soluzioni da introdurre per queste due meravigliose Città.

Tra i fattori di sviluppo primari va considerata la **Pubblica Amministrazione e la Scuola** che indubbiamente hanno un ruolo fondamentale e determinante nella tenuta del sistema paese e nella definizione di un modello sociale equo e sostenibile.

Le pubbliche amministrazioni si confermano fra i settori nevralgici del Paese dove un cambiamento è necessario per accompagnare il rilancio del sistema economico e sociale.

La bassa produttività del nostro sistema economico dipende anche dalla carenza e dalla scarsa manutenzione delle infrastrutture pubbliche, dalla inefficiente organizzazione del lavoro e dal mancato o pessimo utilizzo delle risorse tecnologiche e strumentali impiegate.

Mai come nei mesi passati la società civile ha potuto riscontrare gli effetti negativi provocati da due decenni di tagli lineari alla spesa pubblica e alla spesa sanitaria.

Gli effetti palesi durante la pandemia sono stati il tracollo del sistema ospedaliero e di cura che è riuscito a reggere solo ed esclusivamente grazie alla generosità ed al senso del dovere del personale sanitario e di assistenza del terzo settore, le funzioni locali e centrali che assieme ai docenti delle scuole primarie, secondarie, superiori ed università hanno dovuto reinventare la loro attività, operando da remoto, per lungo tempo senza una infrastruttura tecnologica in grado di rispondere ai bisogni operativi e spesso utilizzando terminali di proprietà.

Questo ha dimostrato l'urgente necessità anche per il comparto pubblico di intervenire strutturalmente con investimenti per la digitalizzazione e l'aggiornamento informatico consentendo interoperabilità ed il dialogo tra i sistemi delle varie funzioni mediante la creazione di una infrastruttura nazionale che consenta un'offerta di servizi ai cittadini nel rispetto della sicurezza informatica e della privacy, semplificandone il servizio e rendendolo più accessibile.

Diventa oramai indispensabile provvedere ad una reale programmazione del fabbisogno di medici, infermieri ed operatori sociosanitari per evitare - come è avvenuto in questi mesi - di trovarci senza queste figure professionali che sono necessarie per il funzionamento dei servizi sociosanitari quali gli ospedali e le case di riposo del territorio.

Oltre a questo, diventa ineludibile l'implementazione dell'occupazione pubblica e favorire il ricambio generazionale nella Pubblica amministrazione, nella sicurezza, nei servizi fiscali e di ispettorato, a partire dagli Spisal e degli ITL, spesso impossibilitati a garantire i servizi indispensabili e spettatori impotenti della mattanza di morti sul lavoro alla quale assistiamo da oltre un anno.

In particolare, per quanto riguarda la **Scuola**, diventa necessario risolvere il problema dell'edilizia scolastica, per anni trascurata, non solo a partire dalla sicurezza degli edifici ma riprogettando gli spazi anche accessori per favorire l'attività, la qualità dei processi di apprendimento e quindi la metodologia e l'attività didattica che veda al centro la crescita della persona.

La scuola ora più che mai deve essere vista come una palestra di vita.

La profonda crisi che abbiamo vissuto negli ultimi anni e accentuata dalla pandemia non è solo di natura economico-finanziaria

E una crisi di vasta portata che coinvolge i rapporti sociali, le radici culturali, la scala dei valori, fino a sconfinare nell'equilibrio psicologico delle persone e tutto ciò che comincia a vedersi già nelle alunne e negli alunni dietro i banchi di scuola.

Spesso nei ragazzi è evidente uno sbilanciamento della personalità nella quale prevale la componente emotiva rispetto a quella razionale, sfociando spesso in ansia immotivata di fronte ad una verifica. La stessa ansia con cui poi affronteranno i problemi della vita.

I grandi nemici dei nostri giovani sono spesso la noia, la superficialità, la rassegnazione, la mancanza di stimoli esterni che siano calibrati sulle loro aspirazioni e paure di un mondo che non sembra dare risposte adeguate alle loro aspettative.

Ora più che mai è necessario un importante investimento nella scuola per far sì che adulte e adulti del domani, abbiano un importante spirito di osservazione e una capacità critica di analisi.

Un'attenzione diversa al mondo della scuola consentirebbe di intervenire anche sull'annoso problema del sovraffollamento delle classi e della necessità di garantire un'adeguata attenzione agli alunni che necessitano di percorsi differenziati, con bisogni educativi speciali o che sono affetti da disturbi dell'apprendimento, affinché tutti possano raggiungere gli obiettivi formativi necessari.

Tra le risposte primarie ci deve essere il tema degli organici mediante assunzioni a ruolo nel sistema scolastico del personale precario, sollevandolo definitivamente dall'instabilità di un rapporto discontinuo e che, oltre ad impattare nella vita delle persone coinvolte, impedisce la pianificazione didattica e causa disagi e rallentamenti nel sistema scolastico, così come dimostrato recentemente con le migliaia di rinunce da parte dei supplenti all'inizio dell'anno scolastico in corso.

L'industria italiana dopo la crisi del 2008 che ha provocato la perdita di 650 mila posti di lavoro e del 20% della capacità produttiva manifatturiera e a valle della crisi pandemica del 2020, oggi è in forte ripresa e segna crescite importanti nell'export arrivando a superare i livelli del 2019.

Questo genera una forte domanda anche di importazioni di materie prime e semilavorati necessari alle nostre attività di trasformazione.

Grazie al sistema industriale, l'Italia è ancora un paese competitivo e fortemente esportatore, il nono nel mondo, con una quota del mercato mondiale intorno al 2,9%.

Durante il periodo di crisi però l'azione politica si è concentrata sulle politiche di assistenza, ignorando le leve fondamentali di creazione di ricchezza e occupazione e lasciando che il necessario processo di modernizzazione e innovazione restasse in capo alle singole imprese ed ai territori, senza il supporto di una strategia nazionale di politica industriale e di rafforzamento delle reti infrastrutturali e di conoscenza.

La quarta rivoluzione industriale, quella digitale, già avviata in tutte le economie avanzate vede il nostro paese colpito da un ritardo competitivo che va recuperato.

Diventa quindi fondamentale riportare al centro del confronto nazionale il tema dell'industria attraverso la programmazione di investimenti pubblici e privati utilizzando le risorse nazionali ed europee, non solo del PNRR, nei settori in grado di sostenere la ripresa e migliorare l'efficienza di sistema valorizzando la domanda interna e la creazione di nuovi posti di lavoro e sostenendo i salari nel mondo del lavoro, la valorizzazione e l'inserimento di giovani laureati che troppo spesso finiscono nelle università, nei centri di ricerca e nelle aziende estere.

Questo dev'essere fatto rapidamente. Attorno a noi molto più velocemente del passato, sono ben distinguibili mega tendenze che vedono la ricollocazione di produzioni industriali tra aree geografiche del mondo come Stati Uniti, Asia, Europa Orientale.

Infatti, dentro i confini della nostra Europa, i Paesi dell'Est stanno vivendo una seconda fase di off shoring da parte delle società che hanno sede in Germania, Francia, Italia come sta accadendo in questi giorni agli amici di Speedline.

Tutto questo è amplificato dal già ricordato rincaro del prezzo dell'energia a partire dal gas naturale, determinato da motivi geopolitici, da una minor estrazione nel corso del 2020 accompagnato dalla grande richiesta da parte della Cina che si somma alla ripartenza industriale continentale dopo la fase critica del Covid e legato alle dinamiche di domanda e offerta derivate dalla scelta di liberalizzarne il mercato nel 2003.

Il prezzo dell'energia in aumento già nel 2021 di oltre l'80%, viene definito in crescita di un ulteriore 50% nel corso del 2022: da tutto questo saranno colpiti pesantemente cittadini ed imprese.

Questo è solo il primo dei problemi che dovremo affrontare in questo lungo processo di transizione: il nostro paese caratterizzato da grande esportazione basata su attività di trasformazione, non può giocare in difesa o di rimessa ma ha bisogno di capacità di previsione e di pianificazione.

Serve pertanto un piano energetico accompagnato da un Piano Industriale del paese, al quale va associato il protagonismo attivo dei territori che orienti interventi di sostegno verso il sistema produttivo a partire dai settori, comparti e filiere più stabili, quelli coinvolti nella trasformazione verso l'industria sostenibile e accompagnandoli nelle macro tendenze globali, come nel caso ormai manifesto della trasformazione dei motori da endotermici ad elettrici o della produzione a livello europeo e nazionale di semiconduttori, strategici per la parte hardware dei processi di digitalizzazione.

Le infrastrutture per il transito fisico ed immateriale rappresentano lo scheletro che dovrà sostenere l'insieme dell'economia del nostro paese.

Pesa ancora forte nel nostro paese il **Divario Digitale** che impedisce a molte aree del paese e della popolazione l'accesso e l'utilizzo alle nuove tecnologie informatiche e di comunicazione.

Questa situazione, nel progressivo processo di digitalizzazione del lavoro anche nella Pubblica amministrazione, oltre a generare disparità sociali economiche ed educative alle famiglie italiane, si traduce anche in un freno allo sviluppo del lavoro e delle aree interessate dal Digital Divide.

In un processo ineludibile che porterà verso le smart factories o gli smart services diventa determinante la velocità e la tenuta della rete disponibile, il costo della rete internet veloce e le competenze digitali dei singoli lavoratori presenti nel territorio.

L'assenza o la scarsa diffusione di queste infrastrutture e delle competenze allontana dal mercato, dalla crescita e dall'attrattività degli investimenti i territori, le aziende ed i lavoratori.

Sta in capo quindi a Comuni, Province e Regioni e a tutte le istituzioni operare affinché queste precondizioni per lo sviluppo siano messe in campo.

Restano fondamentali le infrastrutture materiali come i **Porti commerciali e turistici, gli Aeroporti, gli snodi ferroviari e autostradali** assieme alle aree industriali.

La straordinaria presenza dell'insieme di questi fattori nella Città Metropolitana di Venezia la rendono baricentrica per la crescita di tutto il Veneto, del Nord Est e dell'intero paese, rappresentando un asse fondamentale per lo sviluppo turistico, industriale e commerciale.

Non è immaginabile che una città come Venezia sia privata e resa marginale o esclusa dalla simbiosi con la portualità: questo, sia chiaro, per noi della Cisl, riguarda sia il traffico turistico che quello delle merci.

Entrambi gli ambiti hanno un valore che va oltre la città in sé e pertanto l'inedia decisionale, il procrastinare delle scelte o il sistema dei veti incrociati, che nel tempo ha compiuto disastri, non possono essere lo strumento con cui si affronta un tema importante come questo.

Diventa pertanto urgente la necessità di rigenerare e definire un ruolo forte e centrale nell'Alto Adriatico del Porto di Venezia, dentro una prospettiva che guarda al turismo, logistica, servizi e all'industria, ridisegnando l'insieme delle aree industrialmente dismesse non solo in ambito logistico e commerciale ma anche produttivo, a servizio e supporto dell'entroterra veneto e padano.

Questo ruolo non può esser giocato in una logica di esclusiva territorialità, ma con una visione ed una pianificazione che metta insieme tutti i porti italiani dell'Alto Adriatico, da Ravenna a Trieste, candidando Venezia a capofila di un progetto di sistema internazionale che interessi le portualità di Capodistria, Fiume (*Rijeca*), Porto Tolero (*Ploce*) e Sebënico (*Sibenik*), per cogliere tutte le opportunità commerciali ed economiche di crescita legate al transito merci dei corridoi TEN-T (*Trans European Transport Network*) Mediterraneo e Baltico Adriatico, evitando inutili competizioni sui prezzi che genererebbero, nel tempo, un dumping tale da far collassare tutti.

Attualmente è in gioco l'accessibilità nautica del Porto: l'Autorità di Sistema Portuale dell'Alto Adriatico di Venezia è impedita nel procedere alla manutenzione dei canali di accesso, in particolare quello principale "Malamocco Marghera".

La mancanza delle necessarie manutenzioni, impedisce i dragaggi ed i marginamenti delle casse di colmata e delle gengive lagunari, a causa della mancanza delle autorizzazioni per la caratterizzazione dei fanghi per lo sversamento nelle casse di colmata lagunari; inoltre ad oggi il Ministero dell'Ambiente non ha formulato il piano morfologico della laguna, per cui la batimetria del Canale è giunta a quota mt 10,30, rispetto agli 11,50 mt., a seguito di una ordinanza della Capitaneria di Porto di Venezia.

Questo nei fatti impedisce l'entrata in Porto delle navi di maggiore stazza e sta portando gli Armatori a ripianificare altrove gli atterraggi. Ad oggi il sistema porto ha già perso 8000 Teus con il serio rischio di una progressiva e strutturale marginalizzazione delle attività.

Per questo, come Cisl di Venezia riteniamo necessario, nel rispetto della fragilità della Città di Venezia della laguna e di Chioggia, venga data continuità operativa alla parte produttiva, commerciale e croceristica valorizzando gli interventi infrastrutturali per il miglioramento delle capacità portuali, le manutenzioni ordinarie dei canali di transito lagunari (Vittorio Emanuele e Malamocco-Marghera), la conclusione dei lavori del Mose e la creazione delle conche di navigazione a Chioggia, l'efficientamento energetico, l'elettrificazione delle banchine, la viabilità e la logistica.

Tuttavia, serve anche la consapevolezza che la soluzione di questi nodi rischia di non essere sufficiente di fronte alla tendenza al gigantismo navale, con linee di pescaggio ben superiori ai limiti imposti dalle barriere del Mose, e l'ipotesi del porto offshore non può essere archiviata.

Il tessuto industriale della Città metropolitana di Venezia è sempre stato contraddistinto per la sua complessità e per la particolarità di alcune filiere e distretti.

IL MANUFATTURIERO E PORTO MARGHERA

Le grandi imprese dell'industria **metalmecchanica, chimica ed energia, il calzaturiero e l'occhialeria oltre a quelle alimentari**, dal dopoguerra ad oggi, sono state fondamentali per la crescita e la distribuzione di ricchezza nel territorio, non solo dal punto di vista occupazionale, ma come ambiti di sviluppo tecnologico, consentendo la nascita ed il prosperare del tessuto di piccole e medie imprese che contraddistingue quello che viene chiamato il miracolo veneto.

Da tempo, soprattutto delle grandi imprese, assistiamo però ad un progressivo e lento declino che va fermato ed invertito proprio per evitare che si disperda definitivamente la spinta allo sviluppo che queste hanno generato e devono continuare a generare per l'intero tessuto socioeconomico.

È pertanto necessario pensare ad una nuova industrializzazione che punti su attività, tecnologie, prodotti fisici ed intellettivi Green e che progressivamente interessi tutto il territorio della Città Metropolitana sfruttando le risorse derivate dal PNRR.

Il grande Polo di Porto Marghera continua ad essere l'area più importante del Veneto e dell'Italia dal punto di vista della collocazione strategica, servita da tutte le infrastrutture primarie e con grande disponibilità di aree con vocazioni logistiche e di servizi ma anche di carattere produttivo.

Questo può e deve trovare sviluppo e rilancio industriale con attività a basso impatto ambientale, utilizzando tecnologie innovative, generando un ecosistema produttivo integrato ideale per trainare la transizione tecnologica, di prodotto ed ecologica a beneficio dello sviluppo sia dei nostri territori che dell'intero paese.

Fare industria a Marghera si può e si deve.

Va superato qualsiasi preconcetto sulla **chimica**: questa, operando nel rispetto della sicurezza ambientale, attraverso la ricerca garantisce opportunità a tutti i settori industriali e produttivi in genere e consente di cavalcare le opportunità di questa nuova economia sempre più basata sulla conoscenza innovando e stimolando l'innovazione stessa in molti settori dalla farmaceutica ai materiali per l'edilizia, dall'agricoltura al tessile, dalla ricerca per sostituire le terre rare essenziali per la microelettronica all'utilizzo delle risorse rinnovabili di origine biologica, per la riduzione delle emissioni di gas serra e lo sviluppo di prodotti chimici biodegradabili o compostabili.

Alcuni grandi traiettorie sono già realtà.

Queste vedono importanti aree di crescita nell'ambito del Distretto della Materia per la gestione e trasformazione del rifiuto umido urbano necessario alla produzione di biocarburante, il recupero di materiali riciclabili destinati alla combustione per generare energia, a processi complessi di recupero e riciclo meccanico delle plastiche, alla costruzione di accumulatori di ultima generazione, sino alla costruzione di un impianto di produzione di idrogeno blu derivato dalla scissione del gas metano.

Nei confronti della Presidenza del Consiglio va pertanto sostenuta senza indugi l'istituzione della **ZLS** che interessi l'insieme del Porto di Venezia ed il rilancio dell'area di Porto Marghera che può vedere, proprio nella logica di una nuova industrializzazione sostenibile, oltre a un incremento della capacità logistica portuale, anche un nuovo sviluppo dell'attività di industria pesante.

Per fare questo è necessario operare in modo coordinato, veloce ed abolendo i veti incrociati ed i giochi distruttivi dei soli "no", che hanno prodotto esclusivamente una progressiva, dismissione sostituita dal nulla, ed un processo di desertificazione produttiva ed occupazionale che se non invertito rischia di generare pesanti effetti sociali ed economici.

CONOSCENZA E COMPETENZE SONO COMPETITIVITA' E FUTURO

Tutto questo potrà essere possibile a condizione che si affronti seriamente e definitivamente il tema delle competenze.

Basti pensare che oltre la metà delle imprese dichiarano di non riuscire a reperire nel mercato le professionalità necessarie, a partire da quelle tecniche tradizionali e di base, quelle trasversali sino a quelle tecnologiche e digitali.

La nuova sfida per il mondo dell'industria, del terziario, dei servizi e della Pubblica Amministrazione sta nel mantenere e migliorare la competitività; per farlo serve una nuova visione che miri a sviluppare quelle attività "knowledge intensive", nelle quali la conoscenza è elemento essenziale e centrale.

Ciò significa cambiare prospettiva: c'è bisogno di un'interazione tra produttori e utilizzatori, tra servizi ed utenti tra il sistema pubblico ed i cittadini, mettendo insieme chi sta a monte e chi sta a valle del processo di innovazione.

In altre parole, serve una diversa gestione del mercato del lavoro, con il finanziamento e l'inserimento nell'ordinamento delle politiche attive del lavoro, creando una banca dati unica nazionale di incrocio domanda e offerta di lavoro.

Come abbiamo detto, all'interno dell'economia moderna non c'è più staticità nell'attività e la capacità di attrazione di investimento si mantiene elevata laddove vi sono innovazione e tecnologia, crescita e non declino demografico: di fronte ai cambiamenti degli ultimi dieci anni, si è compreso come la competizione non può più essere basata sulla mera riduzione dei costi, soprattutto nei paesi europei.

Questo nuovo paradigma ci impone una competizione basata sulla capacità di riempire di conoscenza le nostre attività, i servizi ed i nostri prodotti, riportando la persona al centro dello sviluppo: la filiera della conoscenza diventa quindi un elemento centrale, anche per il nostro paese.

Affinché la filiera della conoscenza sia davvero efficace per lo sviluppo del sistema paese è necessario coinvolgere le scuole e le università.

Occorre modificare la tendenza al nozionismo trasferendo invece ai giovani -spesso poco motivati- la curiosità del trovare, sperimentare, creare mentalità e capacità critiche, favorire la capacità di imparare ad imparare, realizzare politiche di formazione e ricerca sempre più legate ai luoghi del “pensare e del fare”, per garantire lo sviluppo di politiche industriali ed economiche al passo con la trasformazione in atto.

Solo così la formazione, la ricerca scientifica e la nuova industrializzazione porteranno alla crescita della competitività, dell’industria, dei servizi e dell’occupazione. Questi devono essere elementi collegati tra loro.

Negli ultimi decenni, tutti erano impegnati a ragionare su come far tornare i conti, sul come recuperare risorse per pagare i debiti che abbiamo accumulato e su come far ripartire il paese sostenendo lo sviluppo, attirare investimenti e incrementare la produttività.

E ogni riflessione considerava esclusivamente l’adeguamento dell’esistente, confermando nei fatti un modello sociale e di sviluppo che ha dimostrato la sua insostenibilità di fronte al cambiamento.

E proprio per questo risulta chiaro come la vera crisi del nostro modello sociale e industriale sia iniziata molto tempo fa: oggi stiamo raccogliendo i frutti di una miopia diffusa e perdurante.

Siamo probabilmente di fronte ad una profonda crisi civica, del sapere e della conoscenza e di un’inversione dei valori tra l’essere e l’avere.

Nel film “l’attimo fuggente” il professore (Robin William) spiegava ai suoi allievi: “È proprio quando credete di sapere qualcosa, che dovete guardarla da un'altra prospettiva”.

Nella storia le più grandi rivoluzioni sociali e culturali sono avvenute per estendere a tutti il sapere e la conoscenza come elementi di crescita e benessere.

Il sapere è fatica e noi abbiamo deciso di preferire la fatica fisica - che dava ritorni nel benessere più immediato - a quella della conoscenza che li rende più duraturi.

“Sii servo del sapere, se vuoi essere veramente libero” scriveva Seneca a Lucilio: e Seneca è morto nel 65 dc.

È per questo che un paese che non investe su scuola, università e ricerca per restituirne i frutti alla politica, all’economia e alla società è un paese destinato a scendere la scala dei primi e confondersi tra gli ultimi, mettendo a rischio anche un principio fondamentale delle società e degli uomini: la libertà appunto.

È paradossale che di tutte le politiche attive annunciate sia rimasto solo il reddito di cittadinanza, cioè pochi spiccioli al mese, e sia fallito il processo della ricollocazione che era in capo all’ANPAL. In assenza di rapidi correttivi il rischio è quello di riproporre l’assistenzialismo dell’inedia senza investire invece sul valore e la dignità delle persone e del loro futuro nel lavoro.

Tutto questo, se non invertiremo l’ordine di intervento, ci condannerà a perdere anche le opportunità che deriveranno dal PNRR e la capacità di attirare investimenti italiani ed esteri.

Un'importante Advisor d'impresa ha effettuato una ricerca partendo dalla necessità che oggi manifestano i fondi di investimento nell'accorciare i tempi tra l'investimento stesso e il suo ritorno.

Non sono più i cespiti regalati alle aziende che si insediano a fare la differenza ma, tra gli elementi di maggiore attrazione per l'investitore, oltre allo snellimento burocratico/amministrativo, è ormai ai primi posti la possibilità di trovare, nel luogo dell'investimento, le competenze necessarie a renderlo proficuo e a far rientrare velocemente l'investimento.

Le competenze, non il capannone o il costo del lavoro. La conoscenza non un basso ammontare dello stipendio.

Pertanto, è dalla generazione e rigenerazione continua delle competenze che deve ripartire ogni azienda e ogni territorio per puntare alla crescita: questo significa che per pianificare il nostro modello di sviluppo territoriale, saranno determinanti le persone e le loro conoscenze.

La tecnologia e la digitalizzazione non si fermano e non sono nemiche dell'uomo: queste sviluppate grazie ad internet velocizzano e diffondono le competenze, le invecchiano e le superano in modo molto più rapido.

Il 65% dei bambini che oggi frequentano la scuola primaria faranno domani un lavoro che oggi non esiste.

La formazione continua, la generazione di competenze, deve costituire una scelta strategica per i giovani e per il sistema scolastico ed universitario, per il sindacato, le imprese e le istituzioni locali e nazionali perché dà risposte su tre dimensioni culturale, economica e sociale.

La cultura è un bisogno collettivo che si esercita in modo individuale: serve un accesso permanente all'informazione e al sapere. **Chi sa "leggere e comprendere un testo" avrà la possibilità di ragionare con la propria testa ed essere più propenso a non temere i cambiamenti ma a sfidarli.**

La formazione continua è una necessità economica: l'aggiornamento costante della professionalità è nell'interesse sia delle imprese che dei lavoratori per affrontare le sfide del mercato e del lavoro ed è indispensabile trattenere i cervelli in fuga. Non possiamo accettare che un laureato ad un anno dalla laurea mediamente percepisca 1.100 euro mensili!

È una esigenza sociale di risposta positiva, sotto forma di occupabilità, ai rischi di esclusione, disagio ed emarginazione, sia durante il rapporto di lavoro ma anche e soprattutto quando lo si perde.

La velocità con cui dovremo affrontare la transizione tecnologica, pervasa dagli effetti della transizione ecologica, sarà un acceleratore del cambiamento al quale ci dovremo far trovare pronti ed avere un approccio realista ed oggettivo: non potremo portare ritardo o ripercorrere gli errori dei luddisti.

Tutto ciò non avverrà improvvisamente ma dentro un processo di cambiamento che è già in atto e che ha modificato le professioni e le mansioni generandone di nuove, più articolate e complesse e trasformando progressivamente il mondo del lavoro, pubblico e privato verso una polarizzazione delle attività ad alta professionalità e a basse competenze.

Il salto tecnologico e digitale necessario per collocarci nella parte alta dello sviluppo presuppone pertanto la crescita e la diffusione delle competenze: senza questo fattore si genereranno ulteriori disparità sociali tra chi ha le competenze e chi ne è lasciato fuori, rallentando ulteriormente quello che una volta veniva chiamato l'ascensore sociale.

Serve pianificare e offrire a tutti istruzione e formazione prima, durante e quando si perde il lavoro.

Va potenziato il ruolo degli Istituti Tecnici: in Germania da queste strutture escono 800.000 diplomati all'anno, in Italia solo 160.000, metà della richiesta delle aziende italiane.

Il nostro paese è tra gli ultimi in Europa per spesa in istruzione e con un a percentuale di persone in età lavorativa che partecipano ad attività di formazione pari al 7,2% del totale.

UMANIZZARE IL LAVORO

La trasformazione tecnologica e digitale in atto non dovrà avere solo il compito di migliorare i processi produttivi ma avrà valore se riuscirà ad umanizzare il lavoro: questo sarà l'altro versante nel quale come sindacato e come società dovremo impegnarci a fondo.

Nel 1953 usciva il primo numero della rivista "Civiltà delle Macchine" rivista diretta da Leonardo Sinigalli.

La prima lettera al Direttore era di Giuseppe Ungaretti.

Nel primo dopoguerra l'estrema rapidità dell'evoluzione tecnologica lo portava a temere che la macchina avrebbe potuto superare la fantasia degli uomini.

"Quale sforzo dovrà sempre più fare l'uomo per non essere senza amore, senza dolore, senza tolleranza, senza pietà, senza ironia, senza fantasia, ma crudele, con il passato crollato, insensibilmente crudele come la macchina?"

Per impedire che l'uomo fosse sopraffatto dalla macchina, era necessario che la ricerca umanistica guidasse il progresso tecnologico, per far sì che l'uomo potesse dominare la macchina e renderla moralmente arma di progresso.

La tecnologia, a partire dai dispositivi mobili di cui siamo tutti dotati, amplifica e distribuisce il tempo di lavoro: siamo sempre più connessi, sempre più raggiungibili e perdiamo i doverosi spazi di vita privata e sociale di cui necessitiamo come persone. Sempre più connessi, sempre meno liberi.

Questa invade la nostra vita privata e muta sociologicamente i rapporti producendo una solitudine collettiva tecnologica.

Siamo di fronte ad un progresso tecnologico che sta vedendo gli algoritmi modificare l'umano: la gestione dei big data che noi stessi generiamo è considerata l'oro nero del futuro.

Questo unito alla generazione di computer con capacità di calcolo infinite legate all'Intelligenza artificiale, che sono in grado di generare programmi di autoapprendimento automatico conosciuti come Deep Learning, ci pone di fronte a grandi interrogativi etici, morali e sociali, non solo industriali e produttivi.

Dentro tutto questo, serve dare il giusto peso a quello che dovremmo essere come uomini: soggetti in relazione e reciprocità.

L'Italia che è stata la culla dell'Umanesimo e lo ha regalato al mondo, può e deve guardare al suo passato per disegnare un futuro pieno di tecnologia che aiuti a rimettere al centro l'Uomo e la sua umanità, senza la quale la rincorsa alla tecnologia non avrebbe alcuna utilità e senso.

Per affrontare le complessità di cui abbiamo parlato va ridato valore alla società ed ai suoi corpi intermedi e quindi al Sindacato.

Il futuro vedrà la compresenza di più forme di lavoro diverse da quelle tradizionali, che occuperà chi oggi è già presente nei luoghi di lavoro e soprattutto i giovani che ne dovranno fare parte.

Sarà nostro compito rappresentarlo nel suo insieme. Rappresentarlo nelle sue differenze di bisogni.

LA TUTELA PASSA ATTRAVERSO LA CONTRATTAZIONE

In un paese che langue e che fatica sempre più a garantire servizi ai propri cittadini, che si trovano spesso a dover pagare o contribuire a ogni prestazione, erodendo la propria capacità di spesa, diventa fondamentale allargare le frontiere della rappresentanza nel mondo del lavoro e intervenire anche nella dimensione sociale, recuperando il valore della *bilateralità* che ha contraddistinto la storia sindacale della CISL nel nostro paese.

Serve avere coraggio e idee nuove per accrescere i diritti e le tutele dei lavoratori. Anche nel sindacato, così come in politica, serve destinare poco tempo alle chiacchiere e concentrarsi nei luoghi di lavoro e nei territori per la contrattazione. Serve rappresentare i lavoratori ed i cittadini nei loro bisogni sempre più complessi, sempre più individuali e sempre più unici e quindi sempre meno collettivizzabili.

Come Cisl di Venezia abbiamo lanciato un'iniziativa "per le periferie" che ha come compito quella di essere sindacato di prossimità. Saranno potenziate le sedi ed i recapiti periferiche presenti nella nostra Città Metropolitana, per raccogliere i bisogni, incrementando i servizi che tutti i cittadini ed i lavoratori potranno utilizzare dal servizio fiscale e di patronato, alla tutela dei consumatori e degli inquilini con un'attenzione particolare al tema dell'inclusione sociale dei cittadini stranieri.

Stiamo partecipando inoltre ad un importante progetto di sviluppo del **co-housing nel Comune di San Donà di Piave** per dare risposte concrete, a partire dal mondo degli anziani, alle questioni economiche, sociali e di sostenibilità ambientale dando nuova vita a spazi urbani non utilizzati o trasformandone la destinazione d'uso dentro un'idea che coniuga la proprietà privata con la condivisione di servizi e spazi comuni valorizzando un nuovo modo di vivere in relazione fondato su maggiore socialità, collaborazione e uno stile di vita complessivamente sostenibile.

WELFARE CONTRATTATO: SANITA', PREVIDENZA e SOCIALE

Le revisioni del modello previdenziale italiano, unite alla difficoltà d'ingresso nel mondo del lavoro da parte dei giovani e alla difficoltà di ricollocazione di chi è licenziato a causa delle crisi che si susseguono, rischiano di produrre un potenziale dramma sociale che potrebbe far deflagrare il paese e far saltare l'intero sistema a ripartizione che ha fatto da collante per tanti anni tra i giovani e gli anziani, tra il mondo del lavoro e i pensionati, **il vero asse portante della società assieme alla famiglia.**

Considerato che l'attuale sistema porterà i **giovani** a dover versare il 34% del loro reddito per sostenere le attuali pensioni, con l'alta probabilità di ricevere in cambio poco più di una pensione sociale quando a loro volta accederanno alla quiescenza, unito ad una vita lavorativa frammentata e spesso precaria, espone il nostro paese al grande rischio di una frattura generazionale che potrebbe indirizzare gli attuali giovani ad interrompere e modificare questa situazione, sempre più a vantaggio di un modello a capitalizzazione individuale.

L'aver caricato sulle future generazioni i costi insostenibili del mantenimento di un sistema che non regge, rischia di far pagare un costo salato all'intero paese.

È necessario, pertanto, già da subito trovare le giuste risposte, le compensazioni che vanno introdotte non solo per garantire occupabilità ai giovani ma per garantire la prospettiva di un trattamento pensionistico per i giovani e le prossime generazioni.

Servono scelte importanti, civiche e sociali, non serve demagogia, populismo, né tantomeno disfattismo.

Bisogna agire su quattro leve: la prima è la crescita della base occupazionale attraverso lo sviluppo dei settori cardine della nostra economia, cultura, turismo, agricoltura, industria, con scelte forti del paese.

L'occupazione ed il lavoro sono indispensabili a compensare lo squilibrio che oggi esiste tra chi paga i contributi pensionistici e chi ne riceve le prestazioni considerando **il progressivo invecchiamento della popolazione e l'allungamento delle prospettive di vita.**

La seconda passa attraverso la defiscalizzazione totale della contribuzione versata da chi lavora, e accantonata nei fondi di previdenza complementare contrattuali a fini pensionistici: questa azione consente un'operazione win/win sia per il paese che per i lavoratori favorendo il risparmio e compensando la riduzione del valore dell'assegno pensionistico pubblico.

La terza deve prevedere il *protagonismo della contrattazione nazionale, territoriale ed aziendale* anche attraverso lo strumento della bilateralità che va promosso ed esteso, per incrementare le quote di contribuzione alla previdenza integrativa a carico delle imprese.

WELFARE SOCIALE

Infine sarà necessario promuovere forme di welfare sociale su base territoriale che consentano di sviluppare una rete di protezione di prossimità che passi attraverso le politiche attive per il lavoro che vanno messe a sistema.

Un sistema di servizi alla persona ed alla famiglia accessibile attraverso il welfare contrattato dalle aziende, che guardi al tema della genitorialità a partire dagli asili e dai servizi di baby sitting e che si sviluppi attraverso il sostegno allo studio dei figli, a forme di assistenza alle persone fragili e alla disabilità sino all'assistenza agli anziani favorendo un nuovo protagonismo degli stessi attraverso azioni di partecipazione sociale alla vita delle comunità. È doverosa una riflessione sulla **famiglia** e sul ruolo che ricopre **la donna** al suo interno e nella società attuale.

È cambiata la struttura della famiglia per composizione e per bassa natalità. Sono aumentate le coppie di fatto, le famiglie uni-nucleari.

Vi è una diversa distribuzione del lavoro all'interno della coppia grazie alle norme che consentono anche al padre di richiedere il congedo di paternità.

Il ruolo della donna è cambiato perché è mutata la situazione socioculturale.

Benessere e cultura ci hanno reso tutti più liberi: non si parla più di differenza di genere, ma di specificità di genere e quindi non di pari opportunità ma di valorizzazione delle differenze e di parità della dignità.

C'è, tuttavia, ancora molto da fare in tema di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, soprattutto per le donne, così da rendere possibile a tutte e a tutti la composizione degli impegni lavorativi o politici con quelli familiari favorendo così l'occupabilità femminile.

In Italia succede ancora troppo spesso che la donna lasci il lavoro per un part-time negato o per un asilo nido non compatibile con gli orari di lavoro: tutto ciò non accade da decenni nei paesi del nord Europa, da cui possiamo solamente imparare.

I servizi e la politica a favore della famiglia sono ancora molto lontani dal dare risposte adeguate alle famiglie moderne.

È necessario, pertanto, spingere con forza nello sviluppo di un *Welfare integrativo* allargato: un insieme di strumenti e leve che diano ruolo sociale alle imprese, rimettendo al centro dell'azione sindacale solidarietà e sussidiarietà.

WELFARE CONTRATTATO: UNA BANCA DEL TEMPO

Tra gli strumenti utili a favorire lo sviluppo del lavoro e a garantire nuovi diritti aggiornati ai nuovi bisogni dobbiamo pensare e strutturare una "**Banca del Tempo**", sganciata dal singolo rapporto di lavoro e cumulabile nel corso di tutta la vita lavorativa, che permetta ai singoli lavoratori di accantonare eventuali ferie o permessi non goduti (salvaguardandone il diritto di fruizione corrente) e ore di lavoro straordinario o le maggiori prestazioni, per consentire di anticipare l'uscita pensionistica o usare il "Tempo accantonato" per motivi personali nel corso della vita lavorativa.

Il "Tempo" potrebbe diventare anche una richiesta contrattuale nella contrattazione sindacale nazionale, territoriale e di secondo livello.

In una condizione per la quale l'età di uscita dal lavoro si allunga sempre più, la "Banca del Tempo" potrebbe consentire a lavoratori uscite morbide dal lavoro, soprattutto verso la pensione, attraverso periodi di part-time, senza riduzioni retributive e contributive.

Questo strumento potrebbe essere sostenuto anche fiscalmente dallo Stato, considerandone la portata e i potenziali vantaggi e risparmi dal punto di vista sia economico sia sociale.

La “Banca del Tempo” potrebbe consentire importanti operazioni d’ingresso nel mondo del lavoro per i giovani, come cambio generazionale nelle imprese, garantendo anche un adeguato trasferimento di competenze da parte di chi sta uscendo per la pensione attraverso operazioni di *tutorship* e come strumento di potenziamento dell’alternanza scuola-lavoro.

La “Banca del Tempo” potrebbe essere anche un utile strumento alla gestione dei periodi di crisi: la riduzione della copertura degli ammortizzatori sociali conservativi e i tempi lunghi per affrontare i processi di riorganizzazione e ristrutturazione delle imprese, ci pongono di fronte alla necessità di estendere le coperture in carenza di risorse pubbliche a sostegno degli ammortizzatori sociali.

PARTECIPAZIONE

Ognuno di questi temi presuppone consapevolezza e tensione positiva per favorire il cambiamento: in buona sostanza, *partecipazione*.

La partecipazione è lo strumento principale che porta con sé valori importanti, etici, civici quali la solidarietà e la sussidiarietà oltre al senso collettivo di responsabilità.

È la leva principale che deve essere usata oggi per sollevare le sorti del nostro paese così come delle nostre aziende, finanche del sindacato.

Partecipare alla vita civica del nostro paese non significa diventare tifosi di una parte politica identificando negli altri i nemici, ma essere portatori sani di proprie ragioni, rispettosi di quelle altrui, predisposti alla ricerca di soluzioni e mediazioni.

È fondamentale che riparta da parte dei giovani così come di ognuno, il desiderio di partecipazione alla vita politica, sociale e sindacale: questa porta con sé il senso del dovere nel favorire lo sviluppo, l’innovazione, la ricerca di soluzioni positive per il miglioramento delle condizioni sociali e di vita oltre che la crescita dell’impresa.

La partecipazione è la più alta forma di contrattazione che sindacato e lavoratori possano mettere in campo per affrontare i cambiamenti radicali e complessi che ci aspettano.

Il sindacato, la CISL deve continuare ad essere pertanto quel grande soggetto civico sensibile a temi d’interesse generale con l’importante compito di “svegliare le coscienze”.

Starà a noi, in ogni territorio, saper percorrere queste strade per costruire un futuro migliore per le donne e gli uomini che in questo paese vivono da lavoratori, pensionati e cittadini.

La sensazione di aver contribuito a qualcosa per una comunità è una sensazione di appagamento che stupisce e commuove dando nuova enfasi e voglia di andare avanti. Per questo dobbiamo ricordarci sempre che ci sono persone che dedicano la loro vita, ma foss’anche il solo loro tempo libero, in silenzio senza pretese e proclami: questa senza dubbio è la forma più alta di virtù.

LA CISL DELLA CITTA' METROPOLITANA DI VENEZIA

Come CISL di Venezia vogliamo essere conseguenti a quanto descritto sino ad ora perché riteniamo che queste siano le strade da percorrere.

La nostra Città Metropolitana raccoglie storicamente in sé tutte le criticità e le opportunità che andranno affrontate e per le quali servirà identificare linee di indirizzo, traiettorie e soluzioni da trovare.

Il grande valore della Città Metropolitana di Venezia sta nella ricchezza di filiere produttive e di settori di attività, tutti collocati nella parte alta della catena del valore, che hanno la necessità di essere sostenuti, valorizzati e sviluppati, pena la decadenza non solo del territorio veneziano ma di parte importante dell'economia del nostro paese e del ruolo geopolitico di Venezia.

Per questo la Cisl di Venezia, assieme a tutte le categorie chiederà di essere presente come soggetto attivo, proattivo e protagonista in tutti i tavoli che disegneranno il futuro di questo territorio con la consapevolezza di poter dare un importante e fattivo contributo.

Ma non basta. La Cisl di Venezia proseguirà il proprio impegno politico e sociale sostenendo le donne e gli uomini del nostro territorio, garantendo presenza e risposte concrete e rimanendo a fianco delle persone, a partire dagli ultimi, perché nessuno rimanga escluso.

Vogliamo continuare ad investire in un modello sindacale di prossimità che guardi con particolare attenzione alle periferie e che sia capace di rispondere, con affidabilità crescente, ai bisogni delle persone, potenziando un sistema integrato sempre più forte nella capacità di rappresentanza nei luoghi di lavoro e nei servizi per lavoratori, pensionati e cittadini; un modello sindacale che garantisca protezione sociale e contrattuale, welfare previdenziale e sanitario, occupabilità ed inclusione, valorizzando l'insieme dei servizi fiscali, previdenziali e di tutela anche legale che caratterizzano positivamente il sistema CISL.

Oltre a mantenere centrale il ruolo ed il valore dei responsabili Giovani e Donne, nel piano di lavoro che vogliamo implementare, come Cisl di Venezia costituiremo quattro dipartimenti che saranno diretti da segretari generali di Categoria con la supervisione della segreteria confederale per i settori dell'Industria, del Terziario, Servizi e Socio-Sanitario ed uno dedicato al processo di Transizione Tecnologica e Sostenibilità.

A questi affiancheremo un incubatore sperimentale che guardi allo sviluppo della contrattazione di sito per ricercare soluzioni omogenee alle lavoratrici ed ai lavoratori che insistono in specifici ambiti, resi complessi dalla presenza di differenti tipologie contrattuali e rapporti di lavoro.

Proseguiremo l'azione di potenziamento della nostra presenza nel territorio con il Progetto Periferie anche nell'ottica di favorire l'inclusione sociale con l'offerta dei servizi fondamentali quali il patronato e il fiscale ma rafforzati con l'assistenza ai cittadini e lavoratori stranieri, il servizio agli inquilini e l'associazione dei consumatori.

All'interno di questo modello integrato e attento ai bisogni sta la ricchezza ed il senso vero della confederalità, che va praticata quotidianamente da ognuno di noi.

Sarà un'azione faticosa, sempre piena di complicazioni e difficoltà ma che dobbiamo saper affrontare mettendo da parte i protagonismi, le singolarità, i personalismi e investendo, credendoci veramente, nella collettività dell'azione, nella partecipazione e nel protagonismo attivo, facendo in modo che il problema di ognuno diventi l'impegno di tutti.

Vogliamo davvero ***esserci nell'oggi per costruire il domani.***

Buon lavoro a tutti. Viva la Cisl di Venezia. Viva la Cisl